

POLITICA

Grande successo per l'arrivo di «Arturo» nella famiglia de l'Unità



Grande successo ha riscosso la «strana coppia», ovvero l'Unità e Arturo, il nostro quotidiano insieme al settimanale di cucina, gusto e territorio, che da ieri e nei prossimi mercoledì saranno venduti a due euro.

I dati in edicola parlano da soli: più venti per cento. E non solo: in redazione sono arrivate lettere e telefonate dei lettori che hanno particolarmente apprezzato l'esperimento. Anche nella diversità di contenuti, ad unire l'Unità e Arturo sono i medesimi obiettivi: parlare alle persone, mantenere salde quelle radici popolari di cui andiamo orgogliosamente, tenacemente fieri.

E quindi l'esperienza continua anche mercoledì prossimo. Tra le anticipazioni: in copertina avremo Irene Grandi, cantante dalla voce «black» e buongustaia toscana. Ma i temi centrali del prossimo numero di Arturo saranno le ricette contro la crisi (cucinare con gli avanzi, le pietanze povere che fanno bene, come evitare gli sprechi) e il food parade in piazza. Centotot pagine in carta riciclata tutte da leggere, conservare per ritrovarle i saperi e i sapori di questa nostra bellissima terra. A mercoledì prossimo. Intanto grazie per l'accoglienza riservata ad Arturo con l'Unità.



La ministra della Giustizia, Paola Severino alla Camera FOTO ANSA

Liste pulite, giro di vite Domani il testo in Cdm

● Più severa la norma, rivista dai ministri Severino e Cancellieri. Sarà un decreto legislativo ● Faranno scattare l'esclusione dalle competizioni elettorali anche la frode fiscale, la bancarotta fraudolenta e il voto di scambio

C.FUS. cfusani@unita.it

Per qualche giorno si è temuto che rimanesse vittima dell'ordine di veto di Berlusconi a ogni iniziativa del governo Monti. Strategia di cui stanno facendo le spese in questi giorni la delega fiscale e il taglio delle province. Ma Interni e Giustizia hanno continuato a lavorare in silenzio e sotto traccia. Ora il testo che detta le regole su chi è degno o meno di essere candidato alle politiche ma anche alle regionali è pronto. E già domani, decreto Ilva permettendo, potrebbe andare in Consiglio dei

ministri. Ieri è entrata in vigore la legge anticorruzione, con tutti i suoi limiti ma sempre un segnale forte, il primo dopo quasi vent'anni, nella lotta contro una piaga che ci ruba ogni anno almeno 60 miliardi di euro. Era il passaggio indispensabile per andare avanti con la delega che il Parlamento ha dato al governo per avere le cosiddette liste pulite.

Il testo finale è molto più severo rispetto a quello, tutto sommato inefficace, previsto in un primo tempo. Cosa che è destinata a creare altre tensioni nel Pdl che, al di là degli smembramenti, tiene la questione giustizia al centro

del programma. «Non ci faremo dettare le liste dai pm» hanno ripetuto Alfano e Cicchitto nei giorni scorsi.

Dopo numerosi incontri, i ministri Severino e Cancellieri hanno deciso di estendere l'incandidabilità non solo a chi è stato condannato per reati contro la pubblica amministrazione ma anche a chi ha subito condanne definitive per tutti quei reati puniti al di sopra dei quattro anni e per cui è prevista la carcerazione preventiva. Significa mezzo codice penale.

La delega al governo contiene paletti precisi. Sono negate le liste solo a chi ha avuto condanne definitive e per due

categorie di delitti: quelli di particolare gravità, ovvero associazione per delinquere, associazione di tipo mafioso, contraffazione, riduzione in schiavitù, tratta di persone, sequestro di persona, associazione finalizzata al traffico di droga, al contrabbando di tabacchi, traffico illecito di rifiuti, terrorismo; e quelli, con condanne di almeno due anni, contro la pubblica amministrazione, dal peculato alla corruzione, dalla concussione alla malversazione.

In questa gabbia, dei circa venti condannati definiti che siedono in Parlamento si salvavano quasi tutti tranne, quattro, forse cinque deputati. Clamoroso era il caso Dell'Utri: il senatore infatti, plurindagato, condannato in appello per associazione mafiosa, ha solo una condanna definitiva a due anni per frode fiscale. Poteva quindi essere candidato.

Con le nuove norme sarà costretto invece a un passo indietro. Definitivo. La delega, infatti, lascia uno spiraglio di operatività indicando anche «altri delitti» per cui è prevista una pena detentiva superiore nel massimo a tre anni. L'orientamento del governo è stato quello di scegliere «un criterio oggettivo» a cui agganciare i delitti che comportano incandidabilità. La linea uscita dagli uffici legislativi del Viminale, ed elaborata dal prefetto Bruno Frattasi, è quella di comprendere i delitti per cui è prevista una pena non inferiore nel massimo ai 4 anni di detenzione e che quindi prevedono la custodia cautelare in carcere. Nel testo finale della legge non ci sarà quindi una lista di reati. Ma il criterio oggettivo comprende il favoreggiamento personale, il falso materiale in atto pubblico, lo stalking e il voto di scambio. Compresi, anche, i reati societari nelle ipotesi aggravate, la manipolazione dei mercati, l'aggiotaggio, i reati fiscali e tributari, i reati fallimentari come la bancarotta fraudolenta (mentre non rientra la bancarotta semplice). E poi la corruzione tra privati (il nuovo reato introdotto dalla legge) se sono coinvolte società quotate in Italia e all'estero.

«Siamo molto avanti e speriamo di portare il testo in Consiglio dei ministri entro la settimana» ha detto ieri il ministro Severino che sta affrontando in aula un'altra battaglia a cui tiene molto: diminuire l'affollamento carcerario grazie agli arresti domiciliari e alla messa alla prova.

Non serviranno decreti. Il testo deve tornare alle Camere per un parere obbligatorio ma non vincolante entro 60 giorni. In tempo utile per fare le liste. Anche per le regionali.

Berlusconi: mi candido per rinviare la sentenza Ruby

Pontieri al lavoro nel Pdl. I rapporti tra Berlusconi e Alfano restano tesi ma lo strappo del fondatore per ora è congelato. Anche se il Cavaliere ad Arcore, con l'aiuto della Brambilla, starebbe preparando il videomessaggio per spiegare la sua ri-discesa in campo.

L'ultima opzione che gira sui tavoli tra Arcore e via dell'Umiltà, e su cui stanno lavorando Gianni Letta e Niccolò Ghedini, tiene in considerazione il seguente schema: il Cavaliere candidato premier di un Pdl che resterebbe unito, senza gli ex An, con Alfano segretario e la garanzia di un forte rinnovamento nelle liste. Oltre a mantenere «l'unità e la compattezza», mantra che tutti i pontieri in queste ore stanno declinando in ogni forma e modo, avrebbe anche il suo tornaconto, diciamo così, giudiziario. Per la precisione quello di evitare il rischio di una condanna per il processo Ruby in piena campagna elettorale.

Gli onorevoli avvocati Piero Longo e Ghedini stanno studiando il calendario da tempo: la parte dibattimentale dovrebbe chiudersi prima di Natale con l'interrogatorio in aula di Ruby. A gennaio, dopo il 10, dovrebbero cominciare le requisitorie e le arringhe. C'è un solo imputato, il Cavaliere, e anche tirando per le lunghe la sentenza dovrebbe arrivare tra fine gennaio e i primi di

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI CLAUDIA FUSANI

Il Cavaliere prepara il videomessaggio con la Brambilla. Ma sciogliere il Pdl costerebbe più che tenerlo. La Russa: «Pronti alla scissione»



Silvio Berlusconi in un'immagine d'archivio FOTO AP

febbraio. Se sarà confermato il voto a marzo, significa che saremo in piena campagna elettorale. E l'unico modo per rinviare il verdetto è quello di far valere il legittimo impedimento dell'imputato che è parlamentare, candidato e, probabilmente, anche a premier.

Le primarie del segretario però non godono di salute migliore: il «lodo Verdini» per convincere i sei candidati a ritirarsi è lungi dal perfezionamento, ma i preparativi sono a carissimo ami-

co. Ieri, in una riunione con i coordinatori locali, il Pdl lombardo si è spaccato. Con l'ala vicina al falco Mantovani che ha chiuso i cordoni della borsa: «Noi non spenderemo un euro per le primarie finché non saremo certi che quei soldi rientreranno in cassa». Certezza difficile da ottenere.

Eppure, tutte le opzioni sono tornate sul tavolo. E proprio i soldi giocano un ruolo chiave. Raccontano che Crimi, tesoriere dimissionario di via

dell'Umiltà e fedele custode delle finanze di Silvio in trasferta, abbia messo in guardia il Cavaliere: «Attento, sciogliere il Pdl rischia di costarti di più che tenerlo in vita». Il punto è un complicato giro di fidejussioni bancarie che il Cavaliere ha acceso dal suo patrimonio personale a garanzia di obbligazioni del partito. E che, dati i conti in rosso del Pdl, rappresenterebbero un onere pesante per Berlusconi, in caso di chiusura dell'esperienza azzurra.

E dunque, grazie ai buoni uffici di Letta e Confalonieri, il Cavaliere si è fermato. Stand by per questa settimana, pare. Anche se Alfano teme una puntata alla convention milanese dei Cristiano-Sociali di Baccini. Intanto gli alfaniani guidati dall'ala Dc-Cielle (Lupi, Mauro, Fitto, Frattini) continuano il pressing sul segretario affinché non ceda alle sirene e finisca per accasarsi nella Forza Italia 2.0.

Mentre gli ex An mostrano i muscoli. La Russa, ancora ieri, si è detto pronto «se si rifarà Fi» ad andare al voto sotto il simbolo del Centrodestra Nazionale, che ora svezza sui comitati pro Angelino. E solo l'ex ministro della Difesa, ieri, ha annunciato voto contrario al provvedimento sulla messa in prova dei detenuti: un testo presentato proprio dal Pdl, e di cui Costa è relatore insieme alla Pd Ferranti.

Ma il cielo dei «colonnelli» è piuttosto complicato. Alemanno, Gasparri e Matteoli non vogliono la destra-destra. Giorgia Meloni gioca una partita personale, e non disdegnerebbe usucapire la bad company del Pdl. E Storace ha già messo i suoi paletti: «Non saremo un simpatico raduno di antichi colonnelli». L'operazione «federazione» tra svariate liste ha più di una controindicazione. E, come ha avvisato la Ghislieri, non è detto che la somma dei molti dia il totale dell'uno. Già non più altissimo.